



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Comitato di Esperti per la Politica della Ricerca

Documento 1/2011

Per una dimensione internazionale della Ricerca italiana

Executive Summary

Con il presente documento il CEPR intende suggerire alcune strategie per favorire il miglioramento della qualità della ricerca scientifica italiana attraverso l'internazionalizzazione, e per aumentare il peso e la presenza del nostro sistema di ricerca nel contesto mondiale.

Presupposto - Il progresso, in tutti i campi del sapere, dipende dalla capacità di accedere alle conoscenze acquisite nel mondo e di poterle sviluppare grazie ad adeguate risorse umane e finanziarie e ad appropriati mezzi organizzativi e infrastrutturali. Un ruolo chiave in questo contesto è ricoperto dall' "internazionalizzazione", ovvero dalla collaborazione-competizione tra istituzioni indipendentemente dalla loro nazionalità e dallo scambio a livello mondiale di ricercatori di elevata qualificazione scientifica.

Il crescente bisogno d'internazionalizzazione è anche legato al fatto che spesso infrastrutture d'eccellenza non possono essere fornite da un solo paese ma richiedono sforzi congiunti di più nazioni. L'internazionalizzazione offre, peraltro, anche lo strumento specifico per garantire la qualità, basata sulla "valutazione tra pari" di livello internazionale.

Situazione italiana - Nonostante il nostro paese abbia poli e reti di riconosciuta eccellenza in molti campi del sapere, esso soffre di una ridotta capacità di "internazionalizzazione istituzionale". Una delle conseguenze è che il flusso di ricercatori verso l'estero è molto più alto di quello verso l'interno. Un paese che non sia in grado di produrre conoscenza a un livello adeguato, e che quindi è costretto a "comprare" questa conoscenza e le relative competenze da altri paesi, corre il rischio di ripercussioni gravissime in campo economico sia a breve sia a lungo termine.

E' necessario quindi aumentare l'attrattività del nostro sistema ricerca. La strategia proposta è quella di creare e far crescere con una programmazione di tipo strutturale, "luoghi di attrazione" che siano ambiti e scelti dai migliori ricercatori di tutto il mondo come luogo di elezione per le loro attività.

Suggerimenti – Il CEPR ritiene che un cambiamento radicale sia necessario, e che l'Italia debba prefiggersi l'obiettivo di passare dall'attuale 2% (o meno) di ricercatori stranieri a circa il 5% nei prossimi cinque anni. Inoltre, seguendo un modello in atto in molti Paesi Europei, è necessario avviare uno sforzo per individuare un numero limitato di centri di eccellenza, ai quali far affluire in modo prioritario le risorse finanziarie (e quelle umane) disponibili.

Oltre agli aspetti scientifico-culturali particolare attenzione dovrebbe essere posta alla riduzione degli ostacoli burocratici e delle barriere linguistiche che rendono difficile l'accoglienza e l'inserimento lavorativo e sociale degli stranieri (siano essi ricercatori o studenti). Il CEPR elenca una serie di specifiche criticità, che dovrebbero essere risolte.

In questo documento il CEPR offre una serie di suggerimenti e raccomandazioni, per la maggior parte ispirati alle strategie e procedure in atto in altri paesi, e incoraggia le iniziative in questo senso che sono previste nel Piano Nazionale della Ricerca.

Introduzione

Le attività di ricerca, in particolare quelle più direttamente collegate al progresso della conoscenza, che è un bisogno intrinseco e un dovere dell'uomo come essere pensante, sono sempre state caratterizzate da un alto grado di internazionalizzazione, intesa come scambio tra individui impegnati sulla strada della conoscenza indipendente dalla loro nazionalità. Erano "internazionali" le ricerche dei filosofi greci, trasmesse agli altri con incredibile rapidità nel mondo di allora, come sono state internazionali le ricerche di Alessandro Volta, presentate quasi in contemporanea nelle maggiori società scientifiche dell'epoca, nonostante le tensioni tra gli Stati che le ospitavano. Più recentemente, gli scambi tra ricercatori sono proseguiti anche tra sistemi divisi da cortine di vario tipo.

Questa tendenza alla condivisione e alla collaborazione, pur nell'ambito di una sana competizione per "arrivare primi", si è estesa, nell'ultimo secolo, a livello globale ed è normale che i ricercatori collaborino e pubblicino congiuntamente senza limiti di nazionalità e di localizzazione delle loro attività, ora anche grazie alla disponibilità di strumenti che permettono di comunicare e collaborare a distanza in tempo reale. La valutazione della ricerca italiana, condotta dal CIVR, ha indicato che, per la maggior parte delle aree di ricerca, i ricercatori del nostro Paese hanno collaborazioni e co-producono conoscenza di base con un grado di internazionalizzazione pari, o in alcuni casi superiore, a quella dei ricercatori dei Paesi più avanzati nei rispettivi campi. L'avvio, negli ultimi decenni, di molti programmi finanziati dall'Unione Europea, miranti proprio alla creazione di reti di ricercatori sia europei sia extraeuropei, ha ulteriormente ampliato questa realtà estendendola anche a campi disciplinari che, per un loro maggiore collegamento alle culture nazionali, avevano meno sviluppato queste metodologie di collaborazione.

La "internazionalizzazione individuale" è, quindi, un fatto che avviene come naturale effetto della necessità di confronto e di collaborazione con i pari (i "peers"), e che va valutato positivamente e sostenuto per garantire il confronto di idee e di approcci che si è rivelato, fin dai tempi più lontani,

come un elemento vitale per la ricerca stessa. Questa internazionalizzazione offre, peraltro, anche lo strumento specifico per garantire la qualità, basata, appunto, sulla “valutazione tra pari” di livello internazionale.

Un altro motivo, meno individuale, per il crescente bisogno d’internalizzazione è legato al fatto che numerosi campi della ricerca richiedono oggi strumenti, mezzi umani e finanziari, e infrastrutture che non possono essere forniti da un solo paese ma che richiedono sforzi congiunti di più nazioni.

La situazione italiana

Se l’“internazionalizzazione individuale” è molto sentita e diffusa fra i nostri ricercatori, il nostro Paese soffre, invece, di una ridotta capacità di “internazionalizzazione istituzionale”, che è diventata, nell’ultimo secolo, una necessità strategica per assicurare che i migliori ricercatori non si allontanino in maniera sistematica e per attrarre i migliori talenti da altri Paesi. La stessa “internazionalizzazione individuale”, accompagnata da una maggiore flessibilità negli spostamenti a livello globale e dalla globalizzazione stessa dell’economia, sta producendo, per quei Paesi che non abbiano sufficiente capacità di attrarre e mantenere i “vincitori” presenti e potenziali nella “gara delle conoscenze”, una rapida e irrefrenabile “fuga dei cervelli” che non può venire rallentata né curata con limitate iniziative di “rientro individuale” come quelle messe in atto in Italia negli ultimi anni. Ciò cui si fa riferimento con il termine “fuga di cervelli” è in realtà uno squilibrio fra “entrate” e “uscite”. Oggi si assiste in Italia ad una massiccia emigrazione di nostri ricercatori, che quindi contribuiscono con le loro idee e attività al progresso e sviluppo scientifico, tecnologico e culturale di altri paesi, non bilanciata da un’adeguata capacità di attirare talenti dall’estero.

Ad esempio, a livello di formazione terziaria gli stranieri sono circa il 2% contro una media OCSE di oltre il 6% fino a punte del 10% in Spagna (fonte OCSE). In generale, i ricercatori stranieri in Italia sono complessivamente 1.4%, rispetto a 11% e 15% in Belgio e Gran Bretagna rispettivamente.

Il nostro paese si trova quindi in una situazione di deficit nel flusso internazionale di “cervelli”. Ci preme sottolineare a questo proposito che un Paese che non è in grado di produrre conoscenza ad un livello adeguato, e che quindi è costretto a “comprare” questa conoscenza e le relative competenze da altri paesi, corre il rischio di ripercussioni gravissime anche in campo economico. E’ per questo motivo che alcuni Paesi incentivano i fondi alla ricerca, anziché ridurli, proprio nei momenti di crisi.

L’unica opzione valida per ribilanciare questo squilibrio è quella di creare, e permettere la crescita di, “luoghi di attrazione” che, per l’eccellenza scientifico-intellettuale, l’ambiente culturale, la presenza di strutture di alto livello, la capacità di accoglienza e di gestione non burocratica, la

presenza di giovani talenti selezionati, l'utilizzo corretto e competitivo delle risorse esistenti, etc. siano attraenti e scelti dai migliori ricercatori, italiani e stranieri, come luogo di elezione per le loro attività.

Punti di forza, elementi di debolezza

Nello scorcio del XXI secolo, nell'area della ricerca, l'Italia presenta scostamenti anche sensibili rispetto alla situazione dei principali Paesi dell'Europa unita e agli altri Paesi industrializzati che fanno parte dell'OCSE. Purtroppo, pochi di quegli scostamenti si configurano come punti di forza. Ve ne sono, peraltro. Essi non vanno sottaciuti perché, se adeguatamente valorizzati con iniziative mirate e coordinate, possono costituire altrettante basi per un rilancio della ricerca, attraendo studenti e studiosi dall'Europa, dal Mediterraneo, e da altre parti del mondo.

Tra gli elementi di forza spiccano i seguenti.

L'Italia offre strutture uniche (o almeno all'avanguardia) in numerosi campi. Un esempio è quello dei Laboratori del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), fra i centri più avanzati nel campo della fisica delle particelle, che attira centinaia di ricercatori di tutto il mondo. Nell'area delle scienze della vita, il Paese, che ha favorito nel passato la nascita di importanti scuole (ad esempio nel campo della ricerca genetico-molecolare), presenta ora istituzioni e reti di riconosciuta eccellenza in diverse regioni della penisola, in alcuni casi espressione di reti cooperative (ad esempio nella ricerca clinica) e/o di interazioni pubblico-privato. Biblioteche con dotazioni pressoché uniche al mondo, segnatamente per quanto concerne le fonti del diritto romano, e gli uffici scientifici di istituzioni pubbliche, come il centro studi della Banca d'Italia, rappresentano altri esempi brillanti.

Spesso l'attrattiva non sta nelle grandi infrastrutture ma in "nicchie di sapere". Un gruppo di ricercatori in un certo Istituto/Università è all'avanguardia in un certo campo, e quindi offre un ambiente di riferimento estremamente attrattivo per ricercatori di tutto il mondo. Di solito queste condizioni si realizzano in campi in cui il Paese ha una forte tradizione storica, che si tramanda di generazione in generazione, e che ha permesso al Paese di essere in vantaggio rispetto ad altre nazioni. Esempi brillantissimi nel nostro Paese vengono dall'archeologia, o Istituti di grande tradizione come l'Opificio delle Pietre Dure a Firenze. La fuga di cervelli diventa particolarmente penalizzante in quest'ambito, perché tende ad estinguere un filone di ricerca basato sulla presenza di una "scuola di maestri e allievi" che si tramanda ed alimenta nel e col tempo.

A differenza degli esempi precedenti, che si riferiscono a eccellenze puntuali in campi specifici, un altro elemento di attrazione in molti Paesi è costituito da Università e centri di ricerca che hanno raggiunto notorietà a livello mondiale come "poli di eccellenza" per la qualità del loro insegnamento e del loro livello di ricerca in svariati campi. Esempi in campo mondiale sono l'Università di Harvard negli Stati Uniti e il Politecnico di Zurigo in Europa. E' questo un campo in cui l'Italia è carente, e in cui si deve e può fare di più, come discusso più avanti.

Al di là di questi aspetti scientifici e intellettuali, che sono ovviamente determinanti, l'Italia risulta attraente anche per elementi "di contorno", fra i quali le bellezze artistiche e naturali del Paese, il clima e la qualità della vita (specialmente nelle città di medie dimensioni). Ricordiamo anche, nel campo sociale, la possibilità di accesso sia a una rete di collegamenti ferroviari tra le maggiori dell'Europa, a costi inferiori rispetto a quelli dei maggiori Paesi europei, sia a un sistema sanitario pubblico, senza che vi sia necessità di sottoscrivere onerosi contratti di assicurazione, contrariamente a quanto accade in altre nazioni.

Al tempo stesso, numerosi sono gli scostamenti che si configurano come punti di debolezza del nostro sistema.

Fra questi enumeriamo le retribuzioni non adeguate agli standard Europei e nord-americani; la mancanza di una effettiva e responsabile autonomia nella gestione dei finanziamenti (qualora disponibili ...); le scarse possibilità di carriera per i ricercatori stranieri che volessero rimanere a lungo termine nel nostro paese; la mancanza di stabile pianificazione nell'inserimento dei giovani su percorsi che abbiano ben determinati sbocchi interni o esterni; la mancanza di affidabilità; un sistema rigido, che lascia a un ricercatore poco spazio per iniziative volte a rafforzare e ampliare la propria attività di ricerca.

Un altro elemento di debolezza del nostro Paese agli occhi degli stranieri è la burocrazia eccessiva, pesante e lenta (in particolare i cosiddetti "lacci e laccioli") la quale, invece di essere al servizio dell'individuo e aiutarlo nella vita di tutti i giorni, rappresenta un vero e proprio ostacolo alla sua attività. A ciò si aggiunge la barriera linguistica (bandi di concorso esclusivamente in italiano o, peggio, in inglese "maccheronico", restrizioni sulla possibilità di insegnare, almeno in una fase iniziale, in inglese) e una struttura sociale che non facilita l'inserimento del ricercatore straniero e della sua famiglia (scarsità di scuole multilingue per i figli, difficoltà nell'inserimento lavorativo del partner, mancanza di "sportelli" per l'assistenza e l'aiuto a cittadini stranieri).

Infine, la mentalità spesso provinciale e chiusa, per cui il ricercatore straniero, o italiano rientrato dall'estero, viene visto dai colleghi italiani come un competitore che sottrae fondi e risorse oppure interferisce con le "cordate" consolidate, invece di essere percepito come uno strumento per arricchire e "internazionalizzare" le nostre Università e centri di ricerca a vantaggio proprio e dell'intero sistema, rappresenta anche un ulteriore elemento di scoraggiamento per colleghi provenienti dall'estero. Notiamo che in alcuni casi questa mentalità ha costituito un ostacolo importante al programma per il rientro dei cervelli, causando la partenza, dopo solo pochi anni, di illustri scienziati rimpatriati con tale programma.

Come operare per dotare l'Italia di una "ricerca internazionale"

Il CEPR ritiene che un cambiamento radicale sia necessario, e che l'Italia debba prefiggersi l'obiettivo di passare dall'attuale 2% (o meno) di ricercatori stranieri a circa il 5% nei prossimi cinque anni. Tale frazione deve essere uniforme nelle fasce di età, dagli studenti di dottorato ai

ricercatori più senior. A questo scopo, Il CEPR offre una serie di suggerimenti e raccomandazioni, per la maggior parte ispirati alle strategie e procedure in atto in altri paesi.

Istituzioni di eccellenza

Uno dei passi più importanti per l'internazionalizzazione della ricerca consiste nel dotarsi di "istituzioni di eccellenza" su scala internazionale.

Esistono tre tipi d'istituzioni di questo tipo: Università di Ricerca, Istituzioni di Ricerca e Istituzioni di Servizio alla Ricerca. Tra le prime sono ben note, a livello europeo, le Università di Oxford e Cambridge e i Politecnici di Zurigo e di Losanna, che competono con le migliori Università a livello mondiale e hanno, come carattere distintivo, un' altissima percentuale sia di docenti/ricercatori sia di studenti provenienti da altri Paesi. Per le seconde, sono ben noti in Europa gli Istituti della rete Max Planck (erede della tradizione delle Accademie del centro Europa). Il terzo tipo, che è la più diretta derivazione delle antiche Abbazie-Biblioteche, rilanciata a livello europeo nel secondo dopoguerra, è caratterizzato da una missione di supporto a ricercatori-visitatori esterni, che vengono attratti, per visite più o meno lunghe, da strumentazioni, collezioni, interazioni seminariali, e in generale dall'ambiente altamente stimolante e interattivo. Ne sono esempio il Wissenschaft Kolleg (WIKO) di Berlino, il Laboratorio di Biologia Molecolare Europeo di Heidelberg, la rete di laboratori analitici interdisciplinari basati sulla luce di sincrotrone e sulle sorgenti neutroniche (come l'ESRF e l'ILL di Grenoble o Elettra a Trieste), il CERN di Ginevra, il Laboratorio delle Pietre Dure e il LENS di Firenze, gli osservatori astronomici collegati all' ESO, etc.

Tutte le discipline sono interessate da una forte competizione tra questi tipi di Università e Istituzioni, che si confrontano a livello globale e sono particolarmente impegnate ad attrarre (o a trattenerne) i migliori talenti. Una breve indagine dei posti scelti come luogo di attività da parte dei vincitori italiani ed europei dei contratti con lo ERC darebbe un elenco principalmente costituito da Istituzioni di questo tipo.

Come risposta inizialmente all'attrazione da parte di Università e Istituzioni degli Stati Uniti, e più recentemente anche di alcune nazioni emergenti, ogni Paese Europeo e, in alcuni casi, gruppi di Paesi hanno, negli ultimi decenni, fatto uno sforzo particolare per dotarsi, sia per miglioramento dell'esistente che per nuove iniziative, di un certo numero di questi centri. Tra le iniziative nuove o radicalmente rinnovate annoveriamo, ad esempio, il Politecnico di Losanna, che è stato costituito verso la metà degli anni '70, e molti Istituti Max-Planck che vengono rinnovati radicalmente a scadenze prefissate. Anche l'Italia si è mossa, ma per periodi brevi e in modo frammentario (ad esempio nella metà degli anni '80 e nell'area di Trieste) nello sviluppo di Istituzioni collegate a reti internazionali e attraenti per i ricercatori stranieri, ma queste iniziative, per essere veramente tali da indurre una modifica profonda nella struttura generale, devono essere condotte con continuità pluridecennale e non in modo isolato. In tutti i casi di successo, a livello europeo come a livello nazionale, si osserva che i risultati sono dovuti a una convergenza di risorse e di programmazione a lungo termine, coinvolgenti vari livelli di Governo, Europeo, Nazionale e Regionale.

Una possibile inversione di tendenza, che il CEPR incoraggia, potrebbe realizzarsi con alcuni degli elementi ora inseriti nel Piano Nazionale della Ricerca (i Progetti bandiera e i progetti speciali) e con un più oculato ed efficace utilizzo dei Fondi Strutturali per la costruzione e/o il rafforzamento di infrastrutture di ricerca di livello internazionale nelle Regioni della Convergenza.

Per quanto riguarda l'Italia, le indagini comparate confermano un dato di fondo dal quale non è possibile prescindere: l'inadeguatezza delle risorse destinate alla ricerca. Per poter mettersi al

passo dei partners europei, e cercare di recuperare il tempo perduto, il nostro Paese deve investire di più nella ricerca. Tuttavia, nelle condizioni attuali, un incremento del finanziamento pubblico non può che essere graduale. Esso deve essere, pertanto, preceduto e accompagnato da un perfezionamento dei criteri di destinazione delle risorse finanziarie disponibili. Insieme alla necessità di una maggiore selettività della spesa pubblica, assumono un preciso rilievo le risultanze delle indagini comparate. Esse attestano univocamente e inequivocabilmente che, dal Duemila, nei Paesi di dimensioni comparabili con il nostro, come la Francia e la Germania, è stato avviato e in parte realizzato un grande sforzo per individuare un numero limitato di centri di eccellenza, sottoposti a accurate valutazioni periodiche di livello internazionale, ai quali far affluire in modo prioritario le risorse finanziarie (e quelle umane) disponibili. Il CEPR ritiene che questa sia la strada da seguire anche in Italia per dotare il paese di un certo numero di realtà competitive capaci di attirare talenti dal mondo intero, possibilmente collegate a progetti strutturali europei. Iniziative di questo tipo sono capaci di indurre, per confronto e attraverso gli esercizi di valutazione, una crescita nella qualità scientifica e anche nei ritorni socioeconomici, su un ambito ben più ampio al di queste sole Istituzioni.

Per procedere in questa direzione si potrebbero individuare, all'interno di specifici centri e aree di ricerca esistenti, settori per i quali esistano competenze di particolare eccellenza scientifica, e dedicare ad essi le risorse necessarie sia a sviluppare infrastrutture di alto livello, competitive a livello internazionale, sia a formare ricercatori di tutto il mondo. La possibile articolazione interdisciplinare di tali iniziative, e le sinergie che ne scaturiscono, permetterebbe di coagulare competenze diverse aumentando ulteriormente l'impatto strategico e l'attrattiva per ricercatori stranieri di eccellenza. Un comitato di esperti a livello internazionale potrebbe aiutare il Paese a identificare centri candidati al ruolo di "Istituzioni di eccellenza".

Le "istituzioni di eccellenza" hanno alcune caratteristiche in comune: la maggiore è quella di essere attraenti per i migliori ricercatori, per la loro notorietà di livello mondiale e per l'ambiente scientifico che esse offrono. Queste caratteristiche culturali sono rese possibili, invariabilmente, da alcune caratteristiche "gestionali" che le rendono internazionali come staff e come capacità di operare rapidamente in risposta alle sfide poste dalla ricerca internazionale. Un particolare aspetto è quello del trattamento del personale, che non è necessariamente di tipo garantista per quanto riguarda la stabilità del posto o anche il valore monetario dello stipendio, ma offre, invece, una crescita culturale tale da rendere possibili successive carriere di forte soddisfazione personale. In tutti questi casi, il contratto d'impiego, temporaneo o permanente, viene "contrattato" e stabilito con regole e impegni individuali riconosciuti e non generici, ben rapportati agli emolumenti di altre Istituzioni dello stesso livello in ambito internazionale. Si tratta, quindi, di una vera "professionalizzazione" nei rapporti tra individui e istituzioni, ben differente dall'impiego pubblico.

Altri aspetti necessari per un'efficace strategia d'internazionalizzazione della ricerca

Il Paese deve offrire risorse finanziarie dedicate, adeguate agli standard europei e nord-americani, e di gestione flessibile. Queste risorse dovrebbero coprire aspetti diversi: quote dei fondi di dottorato riservate a studenti stranieri, borse di studio per giovani stranieri (un esempio sono le borse post-dottorali per stranieri messe a concorso ogni anno dall' INFN), contratti e sovvenzioni

per ricercatori più senior che offrano una certa autonomia nella gestione dei fondi. Bisogna inoltre prevedere una “expatriate allowance” per stranieri. Per ricercatori che venissero nel nostro paese con contratti esterni (ad esempio europei), e che quindi non necessitano di copertura salariale, deve sussistere comunque la possibilità di beneficiare di studenti e giovani post-doc, nonché dell’aiuto di personale tecnico, forniti dal sistema italiano. E’ necessario eliminare discriminazioni fra ricercatori italiani e stranieri. Questi ultimi devono avere possibilità simili ai loro colleghi italiani in termini di opportunità, risorse umane e finanziarie, e carriera. Ad esempio negli Stati Uniti, qualunque ricercatore (che sia assunto in maniera stabile nel sistema americano o che sia in stato di “visiting”, che abbia passaporto americano o straniero) può fare domanda per sovvenzioni (i cosiddetti “grants”) utilizzate per finanziare studenti o assumere su base temporanea personale tecnico necessario per un certo progetto. In generale il sistema deve essere flessibile, e ad esempio permettere ai titolari dei fondi di stabilire il livello salariale (in un intervallo vincolato) per attirare ricercatori stranieri su contratti a tempo determinato. Ben vengano anche procedure di co-tutela di studenti di dottorato con colleghi di Università straniere.

Devono anche esistere possibilità attrattive di carriera, per i ricercatori stranieri che volessero rimanere in pianta stabile nel nostro paese, ad esempio attraverso l’istituzione di contratti “tenure”, con esplicite prospettive di stabilizzazione. In questo senso il CEPR auspica anche l’introduzione di normative europee che assicurino un’armonizzazione delle carriere e degli stipendi sul continente. Sarebbe inoltre auspicabile che i vincitori di contratti altamente competitivi e di eccellenza internazionale (ERC ed altri) possano usufruire di assunzione diretta per chiamata.

E’ necessaria una radicale ed estesa diffusione d’informazione per facilitare il reclutamento, con pubblicizzazione dei Bandi sia in italiano sia in inglese sui siti delle Università ed Enti di Ricerca e sulle maggiori riviste internazionali.

Devono esistere strutture sociali e provvedimenti che agevolino l’inserimento del ricercatore straniero e della sua famiglia, e che rimuovano lacci e laccioli burocratici e barriere linguistiche:

- La possibilità che i colloqui di assunzione e l’insegnamento (almeno nella fase iniziale) siano svolti in lingua inglese è ormai prassi comune in molte Università straniere, dove spesso esistono corsi specifici in lingua inglese per studenti stranieri.
- Si auspica anche l’istituzione di “sportelli” per stranieri, gestiti da personale in grado di esprimersi in lingua inglese, che assistano colleghi stranieri (soprattutto studenti, ma non solo) nella ricerca di un alloggio e nell’espletamento delle pratiche amministrative (permesso di soggiorno, documenti e certificati vari). Esempi in questa direzione sono lo sportello “Ciao” presso l’Università La Sapienza di Roma e lo sportello per studenti e ricercatori stranieri costituito, in collaborazione tra Enti scientifici, Università e Questura di Trieste.
- Agevolazioni per la famiglia, in particolare inserimento lavorativo del partner. La maggior parte dei paesi nord-occidentali sta diventando estremamente sensibile a tali aspetti, e li sta affrontando con iniziative vigorose, in riconoscimento del fatto che la situazione familiare ha ovviamente un impatto molto elevato nelle scelte di un ricercatore. Ad

esempio, Università di Ricerca americane ed europee offrono alloggi temporanei sul campus e asili dedicati al personale universitario, e molte Istituzioni offrono “pacchetti” che includono un impiego per il partner qualora questi sia pure attivo in ambito accademico o di ricerca.

- Esempi di rimozione di lacci e laccioli (si veda allegato).

Il CEPR sollecita l'avvento di normative europee che mitighino il carico burocratico che spesso incombe su cittadini europei in circolazione nei paesi dell'unione e che spingano i Paesi amministrativamente più pesanti ad adottare modelli più agili.

Si auspica infine un cambio di mentalità nelle nostre Università e centri di ricerca, per cui il collega straniero o quello rientrato dall'estero non venga più visto come un avversario nella corsa alle risorse (anche grazie all'istituzione di fondi dedicati, come già accennato), ma come uno strumento per arricchire e “internazionalizzare” il Paese a vantaggio dell'intero sistema.

L'attrattività internazionale è una misura dello stato di salute del sistema di ricerca e quindi uno strumento essenziale per la crescita del sistema stesso e del Paese.

Allegato 1

CRITICITA' PER L'ENTRATA DI DOCENTI E RICERCATORI

La procedura del 27 ter prevede l'ingresso in Italia di ricercatori per periodi superiori a tre mesi. Le criticità in merito sono:

- l'art. 27 ter comma 1 recita: " ingresso e soggiorno per periodo superiori a tre mesi..." In concreto si pone la necessità di conciliare tale formulazione con quella prevista dalla normativa schengen che prevede soggiorni di breve durata fino a 90 giorni. Il caso specifico affrontato riguardava l'ingresso di un ricercatore cinese che doveva soggiornare tre mesi (aprile -maggio - giugno per un totale di 91 giorni). Il problema è stato capire quale strada percorrere per l'ottenimento del visto posto che sembrava non potersi applicare nessuna delle due normative. Sarebbe più opportuno usare nel 27 ter il termine giorni e non mesi che possono creare problematiche visto che hanno durata diversa.

- Il 27-ter prevede unicamente soggiorni di ricercatori che si impegnano tramite convenzione di accoglienza a realizzare un progetto di ricerca approvato dall'Ateneo.

Ciò escluderebbe l'ingresso di docenti universitari chiamati a svolgere esclusivamente attività didattica. Affrontando la questione con la Prefettura ci è stato detto di fare ricorso al modello telematico SUI dell'art. 27 del TU - modulo F (professori universitari per incarico accademico) che prevede però un ingresso solo per lavoro subordinato.

Questa tipologia non è applicabile ai docenti universitari in "visita" agli atenei per i quali vengono di norma stipulati contratti di lavoro autonomo.

- Un'altra criticità riguarda la tempistica del rilascio del permesso di soggiorno. Gli appuntamenti dati per istruire in prefettura la pratica del permesso di soggiorno sono lunghi in relazione alla pluralità degli adempimenti che l'ateneo si trova a svolgere:

inserimento nella procedura telematica del centro per l'impiego (SARE) del contratto almeno 24 ore prima del suo avvio per il quale è richiesto il numero del permesso di soggiorno o codice identificativo; iscrizione obbligatoria al SSN per il quale viene richiesta l'avvio dell'istruttoria.